

Nuova Rivista Storica

Anno C, Gennaio-Dicembre 2016, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

MARIA EISENSTEIN, *L'internata numero 6*, a cura e con un saggio introduttivo di C.S. Capogreco, Milano, Mimesis, 2015, pp. 258, € 24,00

L'istituzione dei campi di concentramento è stato un elemento costante della storia del Novecento. La storia dei campi, quella delle persone che li vissero e subirono, però ha avuto per molti anni profonde lacune o come nel caso italiano ha faticato ad affermarsi ed essere conosciuta. Quelli del periodo fascista sono rimasti avvolti per molto tempo «dalle nebbie dell'oblio e della rimozione, nell'Italia smemorata e distratta del dopoguerra» pronta a sopravvalutare i propri meriti e bontà negli anni delle persecuzioni fasciste, restia ad affermare le proprie colpe e responsabilità, come afferma Carlo Spartaco Capogreco, il maggiore studioso di questo tema. Si deve a lui, infatti, l'approfondito studio sul tema *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Einaudi, 2004.

La storia dei campi di concentramento fascisti era iniziata ancora prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Negli anni 1933-34 il ministero dell'Interno aveva provveduto già a stilare una lista di luoghi e strutture adatte per diventare campi di concentramento. Con lo scoppio della guerra nel 1940 il regime utilizzò in maniera sistematica questo strumento dove internare anche «ebrei stranieri perché considerati elementi indesiderabili imbevuti di odio contro i regimi totalitari». In questi campi andarono anche quegli ebrei che avevano cercato di trovare rifugio in Italia per sfuggire all'antisemitismo nazista.

In questo contesto si svolge la storia di Maria Eisenstein, una vicenda simile a tante altre ma al contempo diversa da tutte le altre, che ci consegna qualcosa di assolutamente unico e insieme ordinario sulla natura della vita nei campi, della politica razziale e in generale degli anni della Seconda guerra mondiale. Una storia che ci viene riproposta grazie alla pubblicazione dell'opera della Eisenstein *L'internata numero 6*, a cura e con un saggio introduttivo di Carlo Spartaco. L'opera è alla sua terza edizione, la prima vide la luce nel 1944 e la seconda nel 1994. Già nel 1944 l'editore aveva individuato nell'opera elementi tali da farle occupare un «posto ben preciso tra i libri che potranno lasciarci una documentazione non effimera di questi anni inquieti». L'edizione del 2014 ci fornisce però qualcosa in più grazie proprio all'introduzione di Capogreco che ci permette, tramite una scrittura avvincente, di seguire passo dopo passo lo studioso nelle sue ricerche, di visitare con lui luoghi e strutture che ospitarono la Eisenstein e di ascoltare voci che raccontano e ricordano quegli anni. Solo attraverso l'incrocio di documenti diversi, di testimonianze orali e di sopralluoghi, il curatore del volume è riuscito a mettersi sulle orme di un'«autrice fantasma», non prima di intraprendere, come lui stesso afferma, un «lungo itinerario storiografico e umano». Nemmeno l'analisi sul luogo aveva fornito allo studioso elementi tali da poter essere facilitato nelle sue ricerche: «insieme al verde, era

stata cancellata ogni memoria del campo di concentramento [di Lanciano]: non una lapide o un, sia pur piccolo, segnale toponomastico a testimonianza».

Maria Ludwika Moldauer era nata a Vienna da una famiglia ebraica di origine polacca, nel 1936 era giunta in Italia per poter studiare Belle Lettere a Firenze e sfuggire alla minaccia nazista. A Catania, 4 mesi prima dell'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940, era stata arrestata. Venne internata per cinque mesi nel campo di concentramento di Lanciano per poi ottenere a causa della sua salute cagionevole la possibilità di trasferirsi a Guardagrele sottoposta al regime di internamento "libero". Nel 1942 aveva contratto matrimonio con Samuel Eisenstein diventando la signora Maria Eisenstein, come Capogreco grazie alla documentazione d'archivio è riuscito a ricostruire. Il testo della Eisenstein racconta la vita nel campo, la resistenza ai totalitarismi di questa donna, ma riflette anche un mondo fatto di tante altre esperienze di cui però purtroppo non è rimasta traccia. In alcuni casi gli internati poterono sperimentare anche gesti di solidarietà da parte degli abitanti dei luoghi di prigionia e delle autorità, pronte a chiudere un occhio sulle molte e rigide disposizioni imposte agli internati. Ma questo non modificava la qualità degli eventi.

Le persone arrestate, internate e poi quelle che a partire dal 1943 si misero in fuga o contribuirono alla resistenza al nazifascismo (come i coniugi Eisenstein che a Bari cominciarono a collaborare con gli Alleati), costruirono in molti casi dei laboratori culturali, politici e di umanità. Alba de Céspedes, ricordava nelle pagine del suo diario che «Verso il tramonto, da tutti i rifugi attorno al bosco qualcuno scende verso il nostro tugurio attratto dal calore di un fuoco. Ci sono romeni, russi, jugoslavi, un'ebrea tedesca, qualche internato politico. Tutti stretti da una umana solidarietà che abolisce confini e passaporti. Non ci si domanda il nome, né il colore politico, ci si legge soltanto negli occhi il bisogno di essere aiutati a superare queste ore dure della vita. Qui in questa stalla remota, a 1000 metri, mi sembra che stia davvero nascendo l'Italia che abbiamo voluto». Con la riedizione de *L'internata numero 6* e la pubblicazione del saggio introduttivo di Carlo Spartaco Capogreco, da un lato si possono leggere ancora una volta le pagine di un'opera che si presentava già nel 1944 come «né diario né romanzo, ma con la verità del primo e la fantasia del secondo», dall'altro si fornisce alla storiografia un importante contributo sulla «prima, ampia testimonianza diretta sulla vita in un campo di concentramento fascista».

(Giuseppe Ferraro)